

Nella stanza filtrava la luce del primo mattino. Avvolgeva tutto, di un giallo caldo, surreale. Filtrava dalle persiane della camera e andava a posarsi in ogni angolo della stanza. Un bagliore di luce si posava sul letto nel quale sembrava non ci fosse nessuno, le coperte erano stese in modo così perfetto che pareva impossibile che là sotto qualcuno riposasse. Ma se ti avvicinavi appena un poco scoprivvi un volto delicato caduto in balia del sonno. Sembrava il volto di una bambina con le ciglia lunghe che gettavano ombre lungo il viso, con le labbra carnose delle quali il colore rosso di un tempo ormai si era spento.

Quella bambina, che in realtà era una Ragazza, sembrava non avere corpo.

Il lenzuolo sembrava che coprisse aria e tutti coloro che si fossero avvicinati avrebbero detto che nessuno ci dormisse, che fosse vuoto.

Alla Ragazza tremarono le ciglia e si svegliò; mostrò i suoi occhi grandi, che guardavano nel vuoto con espressione vacua. Era come se non fosse lì, era assente la Ragazza dal corpo tanto esile da far paura. Chiunque avrebbe detto che non sarebbe neanche riuscita a reggersi in piedi. Ma quella gente non la conosceva e non sapeva quanto era grande la sua forza di volontà, quella che lentamente la stava uccidendo. Perché la volontà dell'uomo è una delle macchine più pericolose, poiché come si può volere il bene nello stesso modo si può volere il male. E lei voleva male a se stessa. Si odiava. Odiava tutto quello che era. Era un odio malato, disumano che aveva messo le radici anni prima, si era avvinghiato al suo cuore ed era cresciuto prendendo il sopravvento sulla ragione.

L'odio era diventato il padrone del corpo della Ragazza e le persone che odiano non si fidano. La Ragazza era arrivata ad odiare tanto, che non si fidava più nemmeno di se stessa. Questo si notava, se si faceva attenzione, nel suo modo di camminare incerto, barcollante, un piede avanti, l'altro indietro, le gambe tremolanti. Ogni tanto inciampava senza motivo nelle sue stesse gambe, come se l'aria le avesse fatto lo sgambetto perché era diventata talmente poco fiduciosa in se stessa da perdere la consapevolezza del proprio corpo. Questa era solo una piccola parte dei problemi della Ragazza che si alzò, con la vestaglia color pastello che le scendeva fino ai piedi, vestaglia che una volta le stava perfetta e nella quale ora galleggiava persa come una nave in un mare di burrasca. Intanto in un'altra ala della casa si alzava un Ragazzo. Aprì gli occhi iniettati di sangue e mostrò quanto fosse arrabbiato. Si mise a sedere sul bordo del letto e chiunque l'avesse visto in quel momento avrebbe pensato fosse un matto. Ma in realtà dietro quella rabbia il Ragazzo nascondeva la paura. Una paura folle, profonda che si era instaurata nella mente e che non la lasciava più andare. La paura lo aveva reso aggressivo, gli aveva offuscato la ragione e il sentimento. Il Ragazzo aveva così paura che non riusciva ad amare. Così si era rinchiuso in quella enorme casa, da solo per stare lontano dagli altri e per proteggersi dalle cose nuove che facevano scaturire in lui una paura folle. E mentre pensava la rabbia cresceva, e diventava troppo grande per un uomo solo. Il respiro si smorzava, l'ansia saliva. Il Ragazzo si alzò, e corse. Corse nei corridoi della casa vuota, con l'unico rumore ad accompagnarlo l'eco dei suoi passi. Il Ragazzo urlò cercò di liberare tutta quella rabbia che aveva dentro. Era l'urlo di una bestia che stava cercando di liberarsi dalla sua gabbia, gabbia che il Ragazzo si era costruito da solo. L'urlo risuonò in tutta la casa. Non sapeva che nell'altra ala della villa la Ragazza sussultava, perché il suo grido straziato era arrivato fino alle sue orecchie e spaventata si mise a correre. Era disperata, voleva raggiungere quella cosa che si trovava in chi sa quale angolo della casa. Aveva la sensazione che quella cosa, misteriosa e sconosciuta l'avrebbe aiutata a capire il senso della sua vita. Correva, e con le mani accarezzava la superficie fredda del muro, correva fortissimo come mai aveva fatto ignorando la fatica, lo sforzo e la nausea. Anche il Ragazzo si era accorto, tendendo le orecchie che qualcosa si stava avvicinando. Ma questa consapevolezza non provocò in lui la stessa reazione della Ragazza. In lui la paura crebbe a dismisura e diventò così grande che influenzò anche l'immaginazione. Il Ragazzo si immaginò cose terribili, che la paura contribuì a farle sembrare reali.

Non sapeva che nell'altro lato della casa c'era la Ragazza, che stava cercando la stessa cosa che cercava lui. Una risposta ad una domanda alla quale ognuno di noi deve rispondere per sé, con i suoi ragionamenti e con i suoi valori. Una domanda della quale risposta non si può definire giusta o

sbagliata. Così mentre a entrambi i ragazzi frullava quel quesito in testa il corridoio sembrava finire. La Ragazza affaticata cominciò a muoversi con andatura più lenta, quasi ciondolante. Era stanca e anche se il suo corpo era leggero come quello di una piuma, le energie erano poche per sorreggerlo. Anche il Ragazzo smise di correre. Si guardò introno. Il corridoio della casa era spoglio di ogni ornamento ma grandi finestre si aprivano su ogni lato. Riversavano nella casa una luce che colorava tutto di ocre. Il ragazzo s'affacciò qualche secondo. Là fuori il sole si stava tuffando nel mare e, come un pastello, la sua luce aveva colorato il cielo e tutto intorno la spiaggia, la terra di una luce gloriosa e soffice. Il Ragazzo sentì dentro di lui uno scarabocchio di emozioni indescrivibili. Sfiò il vetro della finestra, scrollò le spalle e proseguì perché girandosi si era accorto che il lungo corridoio stava per finire. La Ragazza dall'altro lato, s'accorse che il corridoio stava per finire, e rallentò ancora un poco impaurita da cosa avrebbe potuto trovare. Mancavano pochi metri ormai, e finalmente entrò nella camera. La luce lì dentro era fortissima. Era di un bianco abbagliante, e la ragazza dovette coprirsi gli occhi con la mano. Si guardò intorno e improvvisamente s'accorse che dall'altro lato della camera c'era un ragazzo. Sul volto aveva un'espressione di sorpresa mista a rabbia e paura. Il primo istinto che ebbe la Ragazza fu quello di correre verso di lui e di carezzarlo. Ma sapeva che come quando si tratta con gli animali impauriti, la prima cosa da fare è stabilire un contatto visivo. Così si guardarono negli occhi. Fu uno scambio di parole sorde. Gli occhi della Ragazza dopo lungo tempo si erano riaccesi. Ma quelli del Ragazzo erano ancora dubbiosi, impauriti dalla enorme novità. Era sempre stato convinto che in quella villa non ci fosse nessuno al di fuori di lui. Si era costruito in un piccolo mondo, scappando dagli altri, dove sarebbe sempre stato al sicuro. Ed ora davanti a lui si stagliava una ragazza della quale non sapeva il nome, con una vestaglia lunga fino ai piedi, negli occhi un sorriso e tanto magra da far paura. Cresceva in lui l'ansia, ma continuò a camminare. Anche la Ragazza si stava avvicinando. Camminavano piano e non staccarono mai gli occhi l'uno dall'altro, finché arrivarono al centro della camera. Lì c'era un tavolino bianco. Sopra era posato un coltello. Solo il Ragazzo e i muscoli del suo viso guizzarono. La paura che lo stava accompagnando diventò panico, gli occhi si iniettarono di sangue la rabbia ribollì. Chiuse le mani in due pugni, mostrando quanto le sue nocche fossero scorticate. Poi alzò lo sguardo verso gli occhi della Ragazza. Lei non era per nulla impaurita, ma stava ragionando. Ragionando se forse sarebbe stato meglio prendere quel coltello tra le mani, e invece di uccidersi in modo lento e indolore, farla finita con un colpo secco. Ma quando pensava alla morte, migliaia di domande le affioravano in testa. E se dopo ci fosse stato qualcos'altro, se la vita le avrebbe fatto dei regali? Ma il Ragazzo invece non riusciva più a ragionare. La paura gli aveva offuscato la mente, gli occhi uscirono dalle orbite. Prese il coltello e lo rigrì tre volte tra le dita. Non voleva più avere sorprese, non voleva più adattarsi alle novità. E la vita gli avrebbe portato sempre cose nuove. Prese il coltello e lentamente si trafisse il petto. Un urlo straziante uscì dal suo corpo. Dal petto sgorgava sangue rosso che macchiava quella luce bianca così pura. La Ragazza si chinò verso di lui. Il Ragazzo, la guardò negli occhi con un enorme sforzo. La Ragazza sfiorò le sue labbra con le dita. Poi le baciò. Quando rialzò la testa, il Ragazzo non c'era più. Passò una mano sui suoi occhi per chiuderli, strappò un pezzo della sua lunga vestaglia e lo pulì dal sangue rosso. Poi gli diede un bacio sulla guancia, fredda, come deve essere la guancia di un morto, e se ne andò. Se ne andò per sempre da quella casa dove aveva imparato, che cosa era la vita.

IRENE TASSONE 1SB